

# Rassegna del 19/01/2024

19/01/2024 Sette <b>pag. 36</b> .....	1
19/01/2024 Sette <b>pag. 37</b> .....	2
19/01/2024 Sette <b>pag. 38</b> .....	3

**E**stelle Ferrarese insegna filosofia morale e politica all'Université Picardie Jules Verne, e prende la filosofia molto sul serio. Dopo essersi laureata con una tesi su Habermas, ha capito presto cosa le interessava: usare la teoria critica per aggiornarla al fine di poter pensare l'oggi. Il che significa da un lato fare ordine («per esempio, lasciandomi alle spalle il fallimentare tentativo femminista di Adorno», mi racconta su Zoom); dall'altro, occuparsi di fenomeni contemporanei. Gli strumenti elaborati dalla scuola di Francoforte, se aggiornati a un mondo che negli ultimi decenni è cambiato radicalmente, permettono di costruire una riflessione sul presente che abbia il respiro critico necessario perché possa avere un ruolo nelle trasformazioni della società. «Il capitalismo di oggi è un capitalismo finanziario, ben diverso da quello che aveva in mente Adorno. Lo Stato, che ai suoi tempi aveva un'importante funzione di aggregatore, si è ritirato. Credo che il mio compito di teorica critica sia quello di accompagnare la trasformazione, o almeno di provarci. Formulando proposte che magari non verranno accolte; ma, proiettate nello spazio pubblico, saranno a disposizione di chiunque».

Insomma: Ferrarese considera il pensiero come uno strumento vivo. Lo ha dimostrato nel suo *Manifesto per una teoria critica femminista*; e di nuovo nel brillante *La fragilità della cura degli altri* (tradotto da Giulia Prada per [Castelvecchi](#)).

Il saggio indaga — da una prospettiva materialista che accosta Adorno all'etica della cura — la condizione di chi si prende cura di un'altra persona, di un corpo fragile a cui si giustappone una fragilità spesso ignorata: quella dei *caregiver*.

**In Italia, durante la pandemia, si è molto discusso del tema della cura. Tante (troppe) donne hanno dovuto lasciare il lavoro per occuparsi dei figli e degli anziani. Ritieni che negli ultimi anni stia cambiando la sensibilità a questo tema?**

«In Francia, nell'ultimo decennio, si è dibattuto molto sul tema del *care*. Il Partito Socialista, in anni in cui era ben più attivo di oggi, intorno al 2015-2016, aveva rivendicato la cura



## ESTELLE FERRARESE

«IL LAVORO DI CURA  
SCONTA ANCORA  
LA DISATTENZIONE  
DEL CAPITALISMO  
MA IL CORPO VULNERABILE  
È POLITICO»

DI ILARIA GASPARI

come un valore importante. Le critiche furono pesanti: l'idea era che fosse un tema legato più ai buoni sentimenti che alla politica. Quando è arrivata la pandemia ne abbiamo parlato perché anche qui, come ovunque, durante il confinamento erano soprattutto le donne a badare ai bambini che non andavano a scuola. Un altro aspetto della riflessione riguardava poi le persone che permettevano alla società di funzionare, prendendosi cura — per lavoro — di sconosciuti: il personale sanitario negli ospedali, ma anche, nei supermercati, chi stava alla cassa: statisticamente, ancora, professioni per lo più femminili».

### Come si concilia il suo interesse per l'etica della cura con quello per la teoria critica?

«Per formazione, vengo dalla teoria critica. La scuola di Francoforte rimane la mia matrice intellettuale. Fin dai miei primi anni come studiosa ho coltivato un forte interesse per il femminismo, in particolare grazie a Nancy Fraser, che ho tradotto dall'inglese al francese. Diciamo che ho iniziato presto a coltivare il desiderio di sviluppare la teoria critica in senso femminista, proseguendo con i miei mezzi il lavoro inaugurato per l'appunto da lei. Solo in seguito mi sono imbattuta nelle teorie della cura: quando, come accennavo, è diventato un argomento di discussione anche politico, mi è capitato di essere invitata a diverse tavole rotonde con specialiste di questi studi. Mi interessava da sempre la questione della vulnerabilità del corpo, un tema a cui Adorno dedica molto spazio. Il corpo, nella misura in cui è distruttibile, è esposto alla violenza. È, potenzialmente, esposto alla tortura. Anzi, le dirò: questo è probabilmente il motivo principale per cui mi sono avvicinata alla scuola di Francoforte. A 25 anni ho scoperto i lavori di Adorno sulla vulnerabilità degli animali. Ero già vegetariana, speravo di trovare le risorse intellettuali per riflettere meglio sulla mia scelta».

### Dovremmo rimettere al centro della riflessione il corpo?

«L'aspetto per me più interessante del concetto di cura è che combina un sentimento morale con un lavoro estremamente fisico. Il lavoro di un *caregiver* è quello di trasportare altri corpi, di nutrirli, di cucinare. Azioni che si ripetono all'infinito. Mi piace quando, in una parola, tutto questo si tiene insieme: per me, non c'è distinzione tra il soggetto — che ha una postura mo-

**LA FILOSOFA FRANCESE:  
«LA "FREDDEZZA BORGHESE",  
PER ADORNO,  
È INDIFFERENZA, UN MODO  
PER NON SENTIRSI  
OBBLIGATI A PERCEPIRE  
IL DISAGIO DEGLI ALTRI»**



ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

### LE INTERVISTE DELLA SERIE

Potete leggere le interviste della serie «Ripensare il mondo» all'indirizzo [corriere.it/sette/cultura-societa/ripensare-il-mondo-le-pensatrici](http://corriere.it/sette/cultura-societa/ripensare-il-mondo-le-pensatrici)



Le filosofe, scrittrici, attiviste intervistate (in ordine di uscita): la scrittrice **Virginie Despentes**, le filosofe **Judith Butler**, **Adriana Cavarero**, **Silvia Federici**, l'avvocata e scrittrice pachistana **Rafia Zakaria**, la filosofa **Rosi Braidotti**, la femminista **Alice Schwarzer**, le filosofe **Chiara Bottici** e **Martha Nussbaum**

rale e reagisce agli stimoli producendo affetti — e il corpo. Il lavoro di cura modella entrambi allo stesso tempo. Penso che sia un modo interessante di pensare alla moralità: non riconducendola alla deliberazione razionale, ma vedendola come una possibilità che ci riguarda in quanto corpi».

### Che posto occupano, nella relazione di cura, le emozioni?

«Un posto molto importante: le emozioni positive tanto quanto quelle negative che hanno luogo tra chi dispensa cura e la persona che delle cure è oggetto. Da un lato, la distribuzione (di genere) del lavoro di cura si basa su una distribuzione (di genere) di affetti, come la preoccupazione per gli altri. Dall'altro, quello della cura è un rapporto in cui c'è la possibilità di un'ambivalenza molto forte, che può diventare violenza. C'è un rapporto di potere in ogni rapporto di cura, e non dobbiamo dimenticarlo: dobbiamo affrontare la questione in modo non ingenuo, non sdolcinato, abbandonando la retorica del femminile che realizza nella cura una vocazione. Anche ipotizzando la massima benevolenza nei confronti di chi è in difficoltà, dobbiamo sapere che quella stessa benevolenza si mescolerà ad altri sentimenti, rabbia, disgusto, sconforto, forse risentimento. Soprattutto, c'è sempre un'asim-

Estelle Ferrarese insegna filosofia morale e politica all'Università Picardie Jules Verne  
Ha dedicato molti lavori al pensiero politico di Jürgen Habermas,  
alla filosofia di Theodor W. Adorno e alle teorie femministe

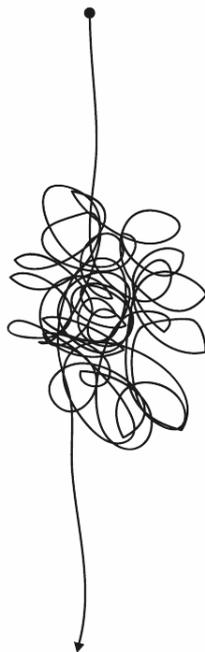
metria che non può essere corretta: una persona è — vive — in balia di un'altra. Questa è la mia definizione di vulnerabilità: vivere alla mercé di altri. Proprio le nostre emozioni negative possono aiutarci a rimanere vigili sul fatto che non è così semplice: che non possiamo annacquare un tema così complesso con il mito dell'amore puro».

### Quali sono i passi da fare per liberarci di questi stereotipi?

«Penso che dobbiamo ripensare la cura come qualcosa che non avviene tra due persone. Il fatto che ci siano due persone l'una di fronte all'altra è solo il risultato di un'organizzazione sociale. Ma tutto ciò che è dato per naturale, per scontato, può e anzi deve essere discusso politicamente, contestato, perché possiamo pensare a una vera redistribuzione. Non voglio certo dire che dobbiamo abolire tutte le forme di cura tra due individui, anche all'interno della famiglia; dovremmo però ricordarci che ci sono molti altri attori, per esempio nella società civile, che possono essere mobilitati. Il ruolo delle associazioni è proprio quello di partire da zero, cioè di non accontentarsi di dire "tanto ci sono le madri", lasciandole sole a occuparsi di chi ha bisogno, in nome dell'amore. Dobbiamo ridefinire la cura come un compito rispetto al quale sia possibile immaginare un ruolo dello Stato e delle associazioni. Politicizzare la cura significa riportare al centro della discussione domande importanti: cosa si intende per vulnerabilità? Chi dovrebbe affrontarla, e come? Il problema è che, in realtà, tutte queste domande hanno già ricevuto una risposta dal pensiero capitalista e patriarcale, e sembra ovvio che si tratti dell'unica risposta possibile. Proprio questo dobbiamo mettere in discussione».

**Nel suo saggio ha molto spazio quella che Adorno chiama la «freddezza borghese». La ritiene in effetti responsabile della solitudine di chi dispensa cura?**

«La freddezza per Adorno è una specie di... ovvia indifferenza. Un modo per non sentirsi obbligati a percepire il disagio degli altri; qualcosa



LA COPERTINA DI  
**LA FRAGILITÀ  
DELLA CURA  
DEGLI ALTRI,**  
DELLA FILOSOFA  
FRANCESE  
ESTELLE FERRARESE  
(CASTELVECCHI)

che ci impone, non appena abbiamo un poco di potere — per fare un esempio, nelle relazioni di lavoro — di non prestare attenzione all'altro. Nel nostro sistema di vita capitalistico questa forma di disattenzione ha un ruolo importante, e molto, molto spazio».

### Una disattenzione che (l'abbiamo visto purtroppo nel periodo della pandemia) crea distanze inquietanti: ad esempio, rispetto alla cura delle persone anziane.

«Gli anziani, in Francia, spesso vengono trasferiti nelle case di riposo, dove lavorano molte persone emigrate dall'Africa: lasciano la propria famiglia per occuparsi delle famiglie degli altri. È esattamente come in Italia, dove è significativa però anche la presenza delle badanti. L'aspetto interessante, secondo me, è che l'arrivo di migranti che vengono a lavorare (spesso in condizioni di sfruttamento), è conseguenza della liberazione di altre donne che possono accedere al mercato del lavoro e a carriere impegnative in Europa, e dunque non hanno più tempo per svolgere le mansioni di cura tradizionalmente delegate a loro. Non solo sono per lo più donne a venire a lavorare in questi contesti; ma anche le persone con cui entreranno in contatto, che si occupano di gestire i rapporti con loro all'interno delle famiglie o delle strutture, saranno donne. In questa relativa emancipazione di alcune donne a scapito di altre, insomma, si riproducono dinamiche condizionate dal capitalismo e dal genere».

### Cosa succede quando la persona oggetto di cura decide di non voler più vivere?

«La grande insidia della relazione di potere all'interno della relazione di cura è la tentazione di farsi portavoce di chi voce non ha. Bisogna invece tenere presente che, finché qualcosa può essere espresso, anche in modo frammentario, dobbiamo preoccuparci di raccoglierlo. Per esempio, le persone in situazioni di grande vulnerabilità possono avere momenti di protesta: anche semplicemente rimandare il vassoio del pasto è un modo di esprimersi. Questo aspetto deve rimanere al centro sia delle pratiche che della riflessione. È difficile accettare che in certi casi di sofferenza per una persona l'unica soluzione possa essere la scomparsa. Il testamento biologico può essere un modo per anticipare le decisioni: l'idea però dev'essere sempre quella di mantenere al centro, ancora una volta, l'espressione. Anche quando è paradossale».

**«C'È UN RAPPORTO DI POTERE IN OGNI RAPPORTO DI CURA: LA GRANDE INSIDIA È LA TENTAZIONE DI FARSI PORTAVOCE DI CHI VOCE NON HA»**